

## LA GRAMMATICA: MODELLI PER L'INSEGNAMENTO

*Anna Ciliberti*

Carocci

Roma, 2015, pp.112. <http://www.carocci.it/>

Collana “Le bussole”

Il volume problematizza il significato normalmente attribuito alla grammatica proponendo di andare oltre la sua accezione tradizionale, che la caratterizza esclusivamente come sistema formale ed indipendente della lingua, ampliandone i confini per divenire parte di una più ampia gamma di sistemi, pratiche e schemi organizzativi che sottostanno all'organizzazione della vita sociale. Tale ampia visione di grammatica permette di riflettere sulla fondamentale capacità umana di linguaggio, costituendo dunque un'utile premessa per chiunque intenda studiare la grammatica di lingue particolari non soltanto nella loro dimensione strutturale e frasale bensì acquisendo consapevolezza relativa a tutto ciò di cui si compone la comunicazione umana.

Per gentile concessione dell'editore si riproduce qui l'introduzione al volume

### Introduzione

Nel complesso la grammatica non è uno strumento di analisi logica, la grammatica si occupa di enfasi, di focus, di mutazioni e di sostituzioni; è un modo per organizzare l'informazione e per adottare punti di vista alternativi.

William Labov, in Tomasello (2003, p. 144)

Il volume problematizza il significato tradizionalmente attribuito alla grammatica riflettendo su modi diversi di considerare tale complessa nozione. Più specificamente, propone di andare oltre una sua accezione scolastica che, in continuità con la tradizione degli studi grammaticali risalenti all'epoca classica greca, più tardi agli studi dei grammatici alessandrini, poi degli scolastici latini, e via dicendo, la caratterizza esclusivamente come sistema formale e indipendente della lingua.

Viene pertanto sottolineata la necessità di ri-concettualizzare la nozione allargandone i confini ad includere, accanto alla sua configurazione strutturale, la sua matrice interazionale. In tal modo, accanto ad una visione di grammatica intesa come autonoma facoltà della cognizione umana, se ne propone una concezione funzionalista e interazionista che la studia in base alle sue modalità di funzionamento nella comunicazione, ovvero nel suo rapporto simbiotico con il discorso.

Per raggiungere tale obiettivo sembra opportuno guardare alla nozione di grammatica, e al suo insegnamento, attraverso la lente di un gruppo di teorie linguistiche denominate “*cognitive-functional linguistics*”, o anche “*usage-based theories*” per sottolinearne il principio centrale secondo cui la struttura linguistica emerge dall'uso (cfr. in proposito Croft, 1995; Givon, 1979; Langacker, 2000; Tomasello, 1998, 2003).

Coerentemente con la posizione delle *usage-based theories*, che privilegiano la dimensione funzionale e sociale della comunicazione linguistica e, in particolare, della grammatica, si è ritenuto opportuno focalizzare l'attenzione sulla nozione di “grammatica generale” piuttosto che sulla grammatica di una lingua particolare. Una nozione “generale”, ovvero universale, di grammatica permette infatti di riflettere sulla fondamentale capacità umana di linguaggio, costituendo in tal modo un'utile – forse un'indispensabile – premessa per chi intenda studiare la grammatica di lingue particolari non soltanto nella loro dimensione strutturale, ma anche – o soprattutto – nella loro dimensione interazionale.

Nel cap. 1, *Le matrici formale ed interazionale della grammatica*, si guarda alla grammatica seguendo dapprima un'ottica formale e poi un'ottica interazionale: ovvero secondo i due modi fondamentali di concettualizzarla. Vengono analizzate alcune definizioni tradizionali di grammatica, ricavate da fonti diverse ma tutte riconducibili in buona misura a uno dei due modi di intenderla: modi rappresentativi di posizioni apparentemente distanti ma in realtà complementari. Tali concettualizzazioni possono essere sinteticamente etichettate, da un lato, come “grammatica *nella* comunicazione”, d'altro lato, come “grammatica *per* la comunicazione”.

Nel cap. 2, *I concetti di “regola” e di “regolarità”* si presentano sinteticamente le regole formali e frasali che costituiscono ambito privilegiato della grammatica tradizionale e, in seguito, alcune regolarità, presenti nelle strutturazioni discorsive, che riguardano le strutture sociali dell'interazione. In tal modo si rispecificano in struttura discorsiva gli elementi formali della grammatica. Tipico studio delle regolarità discorsive è la cosiddetta “linguistica interazionale”, costituita da un gruppo di teorie “*usage-based*”, che considerano la lingua come una delle risorse per interagire socialmente, ovvero come strumento di comunicazione.

Nel cap. 3, *Strutturazioni discorsive e “grammatica della cultura”*, si riflette sul fatto che, sottesi a molte strutture discorsive, sono aspetti culturali tipizzanti determinate comunità o gruppi sociali. Questi ultimi possono essere di varia ampiezza: possono riguardare cioè, da un lato, comunità appartenenti ad un reticolato sociale molto ampio, d'altro lato, invece, comunità sociali appartenenti a reti relazionali anche molto piccole. Detto in altre parole, esistono tipi differenziati di “oggetti culturali”, distinguibili per la loro diversa ampiezza: le “culture ampie” e le “piccole culture”.

Nel cap. 4, *La grammatica nella comunicazione multimodale*, si sottolinea come, oltre agli aspetti verbali della comunicazione – ovvero alle “lingue di parole” –, esistano altri sistemi comunicativi tra cui, di particolare importanza, da un lato, alcuni aspetti fonetici e fonologici delle lingue, e, d'altro lato, sistemi comunicativi non verbali quali le cosiddette “lingue del corpo”.

Infine, nei capp. 5 e 6, l'attenzione si concentra sulla rilevanza teorica ed applicativa che le due prospettive – i due modi di guardare alla grammatica – assumono nell'insegnamento/apprendimento linguistico.

Più in particolare, nel cap. 5, *La grammatica nell'insegnamento linguistico*, viene proposta una riflessione sul ruolo che la grammatica tradizionale ha ricoperto, in anni non troppo lontani, nelle metodologie glottodidattiche più correnti: in particolare negli approcci cosiddetti “comunicativi”, a tutt'oggi prevalenti nell'insegnamento linguistico, e si analizzano alcune criticità ad essi attribuibili. Si sottolinea come la grammatica tradizionale abbia costituito per lungo tempo il nucleo centrale dell'insegnamento linguistico, ma come poi, nel corso del tempo, il rifiuto di tale presupposto teorico abbia

determinato alcuni dei cambiamenti più significativi sopravvenuti nella didattica linguistica. Tra questi, di grande rilievo, il passaggio dalla centralità della correttezza formale al rifiuto di quest'ultima a vantaggio della fluenza dell'eloquio, e in seguito, all'adozione di un approccio funzionalista e interazionista piuttosto che formale.

Nel cap. 6, *Fare grammatica in classe*, si distinguono due fondamentali modalità del “fare grammatica”: una modalità esplicita e induttiva – consistente nel presentare, e fare studiare, le regole formali, applicandole poi in una serie di esercizi – ed una modalità implicita e deduttiva che favorisce la formazione di ipotesi e percorsi di scoperta delle regolarità della lingua, oltre che pratiche di riflessione meta-linguistica e meta-comunicativa. Quanto agli approcci didattici più recenti, vengono particolarmente posti in rilievo i cosiddetti “approcci plurali e comparativi” che mettono in gioco, contemporaneamente, più di una lingua e di una cultura, e approcci che privilegiano le attività riflessive e la discussione corale su aspetti metalinguistici e meta comunicativi.

*Anna Ciliberti*<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Professore Emerito dell'Università per Stranieri di Perugia.